

CRONACHE DAL SINODO

(4 ottobre 2015)

L'OLIO DELLA MISERICORDIA

Durante la messa di apertura del Sinodo, in una basilica di san Pietro piena, come nelle grandi occasioni, il vescovo di Roma pronuncia un'omelia molto attesa.

Le letture di questa XXVII domenica del tempo ordinario (*Gn.* 2, 18-24, creazione della donna; *Eb.* 2, 9-11; *Mc.* 10, 2-16, disputa sul ripudio della moglie), offrono il giusto spunto per il tema della famiglia di cui si occuperanno i Padri sinodali da domani a sabato 24 ottobre. Anzi sembrano quasi scelte appositamente.

Ai Padri riuniti in semicerchio davanti all'altare della Confessione, davanti a lui che presiede la celebrazione, papa Francesco parla della Chiesa, della sua missione in generale e riguardo alla famiglia. È la Chiesa tutta che "in questo contesto sociale e matrimoniale assai difficile, è chiamata a vivere la sua missione", tenendo insieme la fedeltà, la verità e la carità.

Francesco, come ieri sera alla veglia promossa dai vescovi italiani, propone la Chiesa che "sogna". Una chiesa che deve vivere:

nella fedeltà al suo Maestro come voce che grida nel deserto, per difendere l'amore fedele e incoraggiare le numerosissime famiglie che vivono il loro matrimonio come uno spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente;

nella verità che non si muta secondo le mode passeggiere o le opinioni dominanti. La verità che protegge l'uomo e l'umanità dalle tentazioni dell'autoreferenzialità e dal trasformare l'amore fecondo in egoismo sterile, l'unione fedele in legami temporanei;

nella carità che non punta il dito per giudicare gli altri, ma – fedele alla sua natura di madre – si sente in dovere di cercare e curare le coppie ferite con l'olio dell'accoglienza e della misericordia; di essere "ospedale da campo", con le porte aperte ad accogliere chiunque busa chiedendo aiuto e sostegno; di più, di uscire dal proprio recinto verso gli altri con amore vero, per camminare con l'umanità ferita, per includerla e condurla alla sorgente di salvezza.

Una Chiesa "ponte" non "barriera", che:

- insegna e difende i valori fondamentali, senza dimenticare che «*il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato*» (*Mc* 2,27); e che Gesù ha detto anche: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*» (*Mc* 2,17);
- educa all'amore autentico, capace di togliere dalla solitudine, senza dimenticare la sua missione di *buon samaritano dell'umanità ferita*.

L'omelia, molto equilibrata, sembra tenere conto delle due posizioni che si confronteranno nell'Assemblea che si sta per aprire: quella dei "novatori" più sensibile al dialogo e alla carità e quella degli "ortodossi" più sensibile alla riaffermazione pura e semplice della dottrina e della disciplina già note. [ff]